

La “quaestio fidei”: tema centrale del magistero di Benedetto XVI

La fede è il “**caso serio della vita**”, è “scelta fondamentale” della persona. Essa infatti non riguarda un aspetto particolare o settoriale della vita, ma **abbraccia l'intera esistenza**. E' dono di Dio, che viene offerto alla libertà e alla responsabilità dell'uomo, a cui quindi l'uomo può anche chiudersi.

La *quaestio fidei* è tema centrale del magistero di Benedetto XVI. Egli stesso lo evidenzia: “*Fin dall'inizio del mio ministero come successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo.*” (Porta Fidei, 2).

La *quaestio fidei* è la sfida pastorale che riguarda tutta la Chiesa, ma in particolare la Chiesa in Europa: “**Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede. Se ad essa non troviamo risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione e una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci**” (Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana, 22.12.2011)

In *Porta Fidei* così scrive il Papa: “*Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, **continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune**. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone*” (P.F., 2).

1.Aspetti in cui si manifesta la crisi della fede.

1.1. La crisi è prima di tutto nell'ordine affettivo.

La fede **contiene in sé due dimensioni** differenti, ma entrambe necessarie, in reciproca relazione: **la dimensione razionale, intellettuale e la dimensione affettiva**. La salvezza non è un fatto freddamente intellettuale. Si trasmette da persona a persona con i fatti e non solo con le parole, e si traduce in gioia, fiducia, abbandono, entusiasmo. Possiamo dire che la maturazione nel cammino di fede è anzitutto nell'ordine sacro degli affetti. Blaise Pascal afferma: “*Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce: lo vediamo in mille cose [...]. Il cuore, e non la ragione sente Dio. E questa è la fede: Dio sensibile al cuore [...]. Conosciamo la verità non solo con la ragione ma anche con il cuore.*” (B. Pascal, Pensieri, 277, 278, 282)

Il Vangelo è oggi ostacolato più dagli atteggiamenti diffusi tra la gente che da esplicite posizioni filosofiche. La maggior parte di coloro che hanno abbandonato la pratica religiosa non l'ha fatto per qualche argomento razionale contro la fede: essi si sono allontanati “*perché la loro immaginazione non è stata toccata e le loro speranze non sono state risvegliate dalla loro esperienza di Chiesa*” (M.P. Callagher, La poesia umana della fede, Ed. Paoline, p.137)

“L'uomo di oggi, in sintesi, **sperimenta l'eclissi di Dio come una distanza affettiva più che intellettuale**: la sua presenza o assenza non inquieta in modo significativo. Egli è caduto in oblio,

estromesso dalle espressioni culturali perché in fondo percepito come irrilevante” (E. Diaco, “Contesto antropologico in cui si colloca l’anno della fede” in “Orientamenti Pastoralisti” 6/2012, p.53).

Non sono le “opportunità” offerte che oggi mancano, queste possono essere addirittura in “eccedenza”. E’ la **“passione”, è il fuoco dell’amore, che langue, è la significatività per la vita di fede delle persone che non sempre emerge. Nelle relazioni fondamentali in famiglia, nelle relazioni all’interno dei gruppi ecclesiali, lo scambio della fede risulta difficile. Parlare di sé per un cristiano dovrebbe voler dire parlare di Gesù Cristo, di come Lui lo ha amato, lo ha incontrato ed è vivo nella sua vita.**

Un ambito in cui la fede fa fatica ad essere trasmessa da una generazione all’altra è lo spazio naturale nel quale invece la fede è sempre stata trasmessa: la famiglia. E’ vero che si chiedono ancora i sacramenti per sé e per i figli, ma **ci si preoccupa poco della trasmissione della fede** nell’interpretazione della vita, nella trasmissione delle “forme della vita cristiana”.

La comunicazione della fede è sempre stata vitale per la Chiesa. La missione e l’evangelizzazione sono sempre passate attraverso la comunicazione da persona a persona della propria esperienza di incontro con Gesù Cristo e con la Sua Parola.

La difficoltà della trasmissione della fede è **accentuata dalla debole “esperienza” di vita di fede. E’ in atto uno “scollamento” dell’esperienza della fede dalla persona di Gesù e dal suo Vangelo, che non risulta più essere il riferimento concreto e costante per la vita di ogni giorno.**

Infatti, più che di fede a volte si può parlare di forme di religiosità più o meno rivestite di cristianesimo che nemmeno hanno una traduzione coerente nella vita morale. Per “ordine degli affetti” intendo tutto questo.

Davanti al dono della fede stiamo dunque vivendo una mancanza di fede; vediamo un mondo autosufficiente che vuole fare a meno di Dio, cerca di costruire il futuro secondo la volontà di potenza, senza regole che pongano limiti e blocchino le possibilità.

Facciamo fatica a dire realmente la fede all’uomo di oggi, a dirla dentro gli ambiti antropologici: come relazioni, libertà, lavoro, festa, sessualità, a dire la Parola dentro le parole umane della fragilità come dolore, solitudine, angoscia, paura, ma anche dentro a quelle di significato alto come speranza, futuro, condivisione, gratuità, perdono.

1.2. Una diffusa e crescente ignoranza circa i contenuti della fede.

In questo quadro di riferimento **sta crescendo una notevole e diffusa ignoranza circa i contenuti della fede.** Afferma Benedetto XVI: *“Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio.”* (P.F. , 9)

Nessuna Chiesa credo che abbia investito tanto come quella in Italia nella catechesi a partire dal 1970, dal così-detto “ Documento Base” ai vari volumi del “Catechismo per la vita cristiana”, ai tanti sussidi metodologici. Nonostante questo ci troviamo di fronte ad una ignoranza religiosa spaventosa. Dobbiamo interrogarci seriamente.

I contenuti fondamentali della fede appaiono insignificanti innanzitutto perché non sono più conosciuti nella loro integrità. Spesso infatti sono recepiti attraverso i canali deformanti della

comunicazione sociale o vengono filtrati dal sentire soggettivo di ciascuno per cui se ne accettano alcuni elementi, mentre se ne rifiutano altri.

In altre parole **il soggettivismo e l'individualismo sono spesso all'origine della perdita di valore del patrimonio di fede** che la Chiesa è chiamata a trasmettere e che il singolo si sente in diritto di valutare se e in quale misura accettare per sé e la propria esistenza. **La conseguenza è che il potere decisionale e discrezionale della singola persona e dello stesso singolo fedele circa la propria adesione ai contenuti della fede, è spesso determinato dall'ignoranza e dalla perdita del senso della oggettività della fede stessa, che rimane in balia del sentire soggettivo di ciascuno.**

I sociologi della religione sottolineano la tendenza a un religioso "fluttuante", a credenze "relative", ad una religione "fai da te", come se uno scegliesse al supermercato delle religioni quella che gli piace.

Si fa strada il fenomeno della **soggettivizzazione della fede**. Non si comprende chiaramente l'origine divina e rivelata della verità cristiana, la quale, perciò, non è accolta nella sua integralità, ma viene recepita e **considerata valida solo nella misura in cui corrisponde alle vedute soggettive e alle esigenze personali e soddisfa al bisogno religioso del singolo.**

1.3. Una visione riduttiva di Chiesa.

Da questi brevi accenni emerge come le carenze riguardano anche la concezione della Chiesa e quindi l'ecclesialità della fede. Nella nostra visione cattolica la Chiesa è depositaria del patrimonio della fede che deve custodire fedelmente e trasmettere a tutto il mondo, ma se la Chiesa non è percepita in questa concezione, è inevitabile che, **rifiutando la sua sacramentalità e la sua mediazione, si finisca anche per rifiutare alcuni contenuti di fede che trasmette e si accolga solo la valenza sociologica della Chiesa.**

Credo importante ricordare che a queste carenze o negatività deve corrispondere un percorso di fede imperniato sulle dimensioni fondamentali che la fede include. Le richiamo sinteticamente.

2. La professione di fede: " Con il cuore... si crede... e con la bocca si fa la professione di fede" (Rm10,10).

Quando diciamo fede **non parliamo di una realtà statica, ma dinamica**; essa può declinare fino ad eclissarsi, fino a morire, ma può rafforzarsi, diventare sempre più viva nelle espressioni della vita della persona. San Giovanni ci ricorda: *"Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede"*(1Gv 5,3). La parola 'vittoria' richiama un combattimento che investe sia la condizione sia la durata della propria esistenza. San Pietro esorta ad essere *"forti nella fede"* (1Pt 5,9).

San Paolo, dopo aver svolto ampiamente e ripetutamente la sua dottrina sulla fede, specialmente nelle Lettere ai Galati e ai Romani, è preoccupato di garantire l'integrità (cfr. Gal 1,8) e la conservazione della fede, esorta a custodirne il "deposito" (1Tim 6,20) a "ravvivarla" continuamente: *"Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te ... Custodisci il bene prezioso che ti è stato affidato"* (2Tim 1,14).

La fede cresce e si fortifica. Si arricchisce con il fecondo intreccio dell'intelligenza e dell'esercizio della volontà, con il sostegno dell'affettività. Si diffonde con la libera iniziativa

dell'apostolato. **Si nutre col ricevere liberamente i sacramenti. Si fortifica con la contemplazione** di quei modelli vivi, affascinanti, trascinatori che sono i santi. Si accresce col desiderio della sua consumazione, nella vita eterna.

Ma la fede può anche eclissarsi. Nel Vangelo di Luca c'è una frase che ci sorprende e ci inquieta: *“il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla terra?”* (Lc 18, 8). Fa pensare; si può leggere in prospettiva escatologica, in relazione agli ultimi tempi di prova in cui le persone saranno vagliate in profondità. Ma possiamo leggerla anche in riferimento alla fede in se stessa: **essa non è mai garantita una volta per tutte.** La nostra fede, ci ricorda Sant'Agostino, è sempre inferma, soprattutto oggi che deve affrontare una serie di sfide.

Per renderla viva e operante vanno sempre tenute presenti le sue connotazioni fondamentali. Le richiamo sinteticamente.

***“Io credo... noi crediamo”.* Le dimensioni della fede**

2.1. La fede è anzitutto dono di Dio.

“Non avete ancora fede?” (Mc 4,40) diceva Gesù ai suoi apostoli che avevano lasciato le reti per seguirlo ma che avevano ancora paura di essere risucchiati nel vortice del lago in tempesta.

“Avere fede”: certamente ognuno di noi si è soffermato sulla sua storia di fede, su come è arrivato ad un atto di fede più cosciente. Sarebbe bello poterci comunicare questo nostro nascere alla fede. Emergerebbero strade diverse, modalità diverse, ragioni diverse. **Emergerebbe quanto sia importante l'intelligenza della fede, il “capire per credere”, ma rimarrebbe il “credere per capire”.** La fede è sempre “dono di Dio”. *“Per grazia siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio”* (Ef. 2,8); occorre “nascere dall'alto”, dice Gesù a Nicodemo (cfr. Gv3,3).

La rivelazione del Dio vivente va al di là di tutto ciò che può dircene la ragione. Di qui la riconoscenza e l'ascolto di Dio che parla all'uomo di sempre.

Dio ci rivela che **il primo passo è sempre il suo** e che la fede che Egli semina e suscita in noi con la sua grazia, **chiede la nostra risposta al suo dono** d'amore per noi. Ai giovani ripetevo spesso quello che avevo imparato da un mio maestro di vita spirituale: **“Nel cammino di fede occorre imparare a coniugare i verbi passivo. Noi siamo portati a coniugarli all'attivo: voglio fare, voglio... mi impegno.... Occorre imparare a lasciarsi amare, accogliere, ascoltare, lasciarsi plasmare ...”**

L'atteggiamento da educare è dunque l'ascolto, il discernimento e l'accoglienza della Parola di Dio nella nostra vita quotidiana.

Nutrita nella preghiera, alimentata dalla Parola di Dio, sostenuta dai sacramenti, la fede è una vita che si manifesta attraverso atti e comportamenti ispirati da uno spirito, lo spirito di fede.

2.2. La fede è incontro e conoscenza di Dio in Gesù Cristo

Il Dio della fede cattolica è il Dio di Gesù Cristo.

“*Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?*” hanno chiesto alcuni interlocutori a Gesù ed egli ha risposto con estrema limpidezza: “*L’opera di Dio è questa: “Credere in colui che egli ha mandato”*”(cfr. Gv 6,28-29). “**Gesù Cristo è il cuore dell’evangelizzazione e della fede.** E’ Lui l’annuncio, la “Buona Notizia”, il Vangelo vivo e personale.

“*L’evangelizzazione conterrà sempre anche come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso.*” (Paolo VI, Evangelii Nuntiandi, 27).

Ancora Paolo VI in una udienza per l’Anno della Fede del 1968 ricordava: “*La fede ha il suo punto focale in Gesù Cristo; essa è un incontro, potremmo dire, personale con lui. Lui è il maestro. Lui è il vertice della rivelazione. Lui è il centro che in sé riunisce e che da sé irradia tutte le verità religiose necessarie alla nostra salvezza. Da lui assume autorità la Chiesa docente. In lui la nostra fede trova gaudio e sicurezza, trova vita*”. (Paolo VI, 19 giugno 1968).

Benedetto XVI nell’Enciclica “Deus Caritas est” ci ricorda: “*All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*”.

Crederne dunque per il discepolo di Cristo significa essenzialmente credere in lui, credere nel suo Vangelo, credere che egli è l’inviato del Padre che l’ha generato, e che ci manda lui stesso lo Spirito Santo, che è morto e risorto per la nostra salvezza e che ci fa dono dei suoi sacramenti per la nostra salvezza.

L’atteggiamento da coltivare è quello della relazione profonda con Gesù Cristo, della sua sequela nella comunità ecclesiale.

2.3. La fede è esperienza comunitaria, cioè è esperienza di appartenenza alla Chiesa.

Benedetto XVI nel Motu Proprio *Porta Fidei* ci ricorda: “*La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. E’ la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell’ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza. Come attesta il Catechismo della Chiesa cattolica: “«Io credo»; è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. «Noi crediamo» è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o più generalmente, dall’assemblea liturgica dei fedeli. «Io credo»: è anche la Chiesa nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire «Io credo», «Noi crediamo»*” (P.F., 10).

Anche oggi **c’è chi vorrebbe staccare la fede in Gesù Cristo dalla Chiesa,** ma “*se oggi esiste il cristianesimo è perché c’è stata e c’è una Chiesa che ha permesso la trasmissione della memoria di Gesù, la memoria della fede in Gesù.*” (S. Dianich, *Comunicare la Chiesa*, Piemme, p.20). Non potrei conoscere il Cristo se la Chiesa non me l’avesse comunicato; non potrei vivere nella mia fede se la Chiesa non me l’avesse trasmessa ed insegnata e non la vivificasse ed autenticasse con il magistero della sua parola e la grazia dei suoi sacramenti. Nel Simbolo niceno-costantinopolitano proclamiamo: “*Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica*”. Credo nella Chiesa, credo dentro la Chiesa, credo attraverso la Chiesa, credo con la Chiesa. **Tutta l’importanza della Chiesa deriva dalla sua connessione con Cristo;** tutto ciò che si dice della Chiesa deve essere compreso alla luce del mistero di Cristo o della Chiesa in Cristo. **La Chiesa non è una semplice società tenuta insieme da un ideale comune, ideologico, politico o culturale, o da uno scopo comune**

da realizzare. **La Chiesa è comunione, nello stesso tempo degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro, attraverso la loro comune fede nel Cristo e la grazia dello Spirito.** Il mistero della Chiesa ha origine nel mistero della Trinità e si apre a tutta l'umanità con una missione di salvezza. Il Concilio afferma: *“La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”* (LG 1).

2.4. La fede è missione e dialogo rivolti a tutti.

L'apostolo Giovanni scrive: *“Quello che abbiamo veduto e udito l'annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta”*(1Gv 1,3-4).

L'agape, cioè l'amore trinitario, è la sorgente del dinamismo della Chiesa e la meta ultima della sua missione.

La vocazione missionaria è intrinseca al dono della fede e nasce da essa. E' un'essenziale dimensione costitutiva dell'identità cristiana e della vita ecclesiale. La missione della Chiesa è unica e unitaria; **è partecipata a tutti i credenti e li vincola tutti e ciascuno, sia come corpo, che come singole membra.**

Nella Chiesa tutti e ciascuno sono **coinvolti nella missione stessa del Cristo.** Il Concilio insegna che non vi è nessun membro che non abbia parte nella missione di tutto il Corpo mistico (cfr. PO 2; LG 13, 17, 32; AG 5.6.10.35-36).

“La Chiesa non ha altra vita all'infuori di quella che le dona il suo Sposo e Signore. Difatti, proprio perché Cristo nel mistero della sua redenzione si è unito ad essa, la Chiesa deve essere saldamente unita con ciascun uomo.” (Giovanni Paolo II, R. H. , 18).

La Chiesa è chiamata a compiere la sua missione incarnandosi dentro gli ambiti di vita, portando in essi il fermento del Vangelo.

Il richiamo alla missionarietà deve essere costante, perché ne va della nostra identità.

In conclusione: la Chiesa trova la sua definizione nell'essere tutta relativa alla Trinità, dal cui amore è generata e sostenuta, e tutta relativa al mondo al quale è inviata.

La bellezza della Chiesa sta nell'aprirsi sul mistero di Dio e nel sostenere la passione per l'uomo, dentro ad una esperienza di comunione, di fraternità. E' questa la bellezza che genera ammirazione e amore.

2.5 . La fede, anima e scopo di tutta la pastorale

Le annotazioni fin qui fatte ci permettono di tener presente anzitutto l'anima e lo scopo di tutta l'azione pastorale, cioè la centralità della fede nella comunità ecclesiale e di crescere nelle sue dimensioni fondamentali: quella della **fede vissuta** che opera mediante la carità, della **fede studiata e conosciuta** nei suoi contenuti; della **fede pregata e celebrata** nella liturgia e della **fede annunciata e proclamata** a tutti.

3. Ravvivare la fede

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC).

Afferma Benedetto XVI in *Porta Fidei*: “La conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio assenso, cioè per aderire pienamente con l’intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa[...]. Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica un sussidio prezioso ed indispensabile. Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia” (PF, 10-11).

C’è dunque uno stretto rapporto tra Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa universale. Se studiamo i catechismi universali, non può sfuggirci il fatto che non ce n’è uno che non sia frutto di un concilio ecumenico. Possiamo dire che il Catechismo della Chiesa Cattolica, con il suo considerevole complesso di esposizioni dottrinali e di direttive pastorali offerte a tutta la Chiesa, vuole essere la continuazione dell’opera di rinnovamento conciliare. Lo stesso testo contiene una puntuale autopresentazione: “Questo catechismo ha lo scopo di presentare un’esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede che sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano II e dell’insieme della Tradizione della Chiesa.” (CCC, Prefazione,11)

“L’accento di questo catechismo è posto sull’esposizione dottrinale. Infatti, esso vuole aiutare ad approfondire la conoscenza della fede”(CCC, 23). “Il Catechismo della Chiesa Cattolica è scritto nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum* “è destinato ad incoraggiare e ad aiutare la redazione di nuovi catechismi locali”. L’essere testo di riferimento si coniuga così con la necessità di ulteriori “indispensabili mediazioni” affidate ai catechismi locali.

Va notato che l’orizzonte di senso che Giovanni Paolo II riconosceva per il CCC è la nuova evangelizzazione, a cui deve tendere l’azione missionaria della Chiesa universale. Questo lo manifesta la Costituzione Apostolica *Fidei Depositum*, premessa al Catechismo certamente non come ornamento retorico ma come criterio ermeneutico. A conclusione del Documento Giovanni Paolo II, invocando Maria, collocava infatti in questa ottica “l’impegno catechistico dell’intera Chiesa ad ogni livello in questo tempo in cui essa è chiamata ad un nuovo sforzo di evangelizzazione.” Giovanni Paolo II, *Fidei Depositum*, 5).

Conclusione: la vocazione alla santità e la bellezza della fede

Le pagine più belle della storia della Chiesa sono quelle scritte dai santi. Quelli riconosciuti come tali dalla Chiesa e proposti alla nostra venerazione, quelli “di casa nostra”, di cui è in corso il processo di beatificazione e che speriamo presto di onorarli nella gloria degli altari, tante figure esemplari che hanno lasciato il segno nelle nostre comunità. La vita di fede, la comunione con Dio, la pietà popolare, la grande carità: sono la ricchezza delle nostre comunità ecclesiali e questa ricchezza è dovuta a coloro che hanno accolto la santità di Dio e vivono la vita santa nella storia quotidiana.

Sono i santi che dicono la bellezza della fede e fecondano la vita della Chiesa. Sono i santi i testimoni che, attraverso il fascino di un incontro umano, sanno risvegliare le domande radicali. **La fede sorge e si trasmette perché c’è qualcuno capace di far scattare la domanda nel cuore dell’uomo e capace di offrire con la sua vita la risposta a questa domanda radicale**

Benedetto XVI in Porta Fidei scrive: *“Sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell’ intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro.”* (n.13).

Credo che sarebbe bello tracciare la propria storia di fede ma anche quella della propria comunità. Il Papa richiama alcune figure esemplari; *“Per fede Maria... per fede gli Apostoli... per fede i discepoli... i martiri... uomini e donne...”* e conclude con una esortazione che vogliamo fare nostra: *“Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia”* (n.13).